

*Rivista Italiana di Studi Catalani*

La *Rivista Italiana di Studi Catalani*, pubblicata con periodicità annuale in formato cartaceo, è la prima e unica rivista scientifica italiana di catalanistica, finalizzata allo studio e alla riflessione critica sulla cultura catalana in ogni sua manifestazione, nel segno della più ampia interdisciplinarietà. Patrocinata dall'AISC, di cui accoglie l'espressione culturale, è aperta alla comunità scientifica e accademica internazionale e si propone come strumento di diffusione della ricerca individuale e di gruppo, nazionale ed estera, d'incoraggiamento del confronto a livello sovranazionale su temi di ricerca nell'ambito della catalanistica, a partire dalla tradizione epistemologica consolidata per favorire l'avanzamento dei metodi d'indagine e delle conoscenze e per promuovere il rinnovamento della ricerca nel settore attraverso il dialogo costante con altre aree disciplinari. Accoglie contributi scientifici originali e inediti a tema libero (articoli, note, recensioni) e proposte per la sezione monografica di carattere filologico, letterario, linguistico, artistico, storico e culturale in senso lato, con estensione temporale dalle origini alla contemporaneità.

Indicizzazione nei database internazionali:

ANVUR (Classe A), ERIH+, Latindex, CARHUS Plus, NSD - Norwegian Register for Scientific Journals, Series and Publishers (Level 1), MLA International Bibliography, MIAR - Matriu d'Informació per a l'Anàlisi de Revistes.

Menció de la Delegació del Govern de la Generalitat de Catalunya a Itàlia 2015.

#### *Direzione scientifica*

Patrizio Rigobon (Università "Ca' Foscari" di Venezia), Maria Teresa Cabré (Presidente della Secció Filològica dell'Institut d'Estudis Catalans), Claudio VENZA (Università degli Studi di Trieste).

#### *International Advisory Board*

Lola Badía (Universitat de Barcelona), Enric Bou (Università "Ca' Foscari" di Venezia), Kálmán Faluba ("Eötvös Loránd" Tudományegyetem, Budapest), Maria Grossmann (Università degli Studi dell'Aquila), Jaume Martí Olivella (University of New Hampshire, Durham, NH), Joan Ramon Resina (Stanford University, Stanford, CA), Roser Salicrú i Lluch (Institució Milà i Fontanals, C.S.I.C. e Institut d'Estudis Catalans, Barcelona), Tilbert Dídac Stegmann (Goethe-Universität, Frankfurt am Main), Giuseppe Tavani † (Professore emerito, Università di Roma La Sapienza).

#### *Direzione editoriale*

Veronica Orazi (Università degli Studi di Torino)

#### *Redazione*

Gabriella Gavagnin (Universitat de Barcelona), Silvia Grassi (ERC Executive Agency, Bruxelles), Barbara Greco (Università degli Studi di Torino), Elena Pistolesi (Università per Stranieri di Perugia).

Università degli Studi di Torino

Dip.to di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne

via Verdi 10 - I-10124 Torino

tel. +39 011 6702000 fax +39 011 6702002

veronica.orazi@unito.it

<https://www.ediorso.it/riscat/index.html>

Pubblicazione periodica annuale registrata presso il Tribunale di Alessandria al n. 32/2015 (4 maggio 2015) ISSN 2279-8781 ANCE 206402

Direttore Responsabile: Lorenzo Massobrio

# Rivista Italiana di Studi Catalani

9 (2019)



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

Volume edito a cura di V. Orazi

pubblicato con contributo di fondi:



DIPARTIMENTO DI  
LINGUE E  
LETTERATURE  
STRANIERE E  
CULTURE  
MODERNE

Università di Torino



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Dipartimento di studi  
Linguistici e Culturali Comparati



La Rivista Italiana di Studi Catalani è patrocinata da:



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO



Generalitat de Catalunya  
Departament de Cultura  
Direcció General de Política Lingüística



Generalitat de Catalunya  
Governo della Catalogna  
Delegazione in Italia

© 2019

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

via Rattazzi 47 – I-15121 Alessandria

tel. +39 0131 252349 fax +39 0131 257567

e-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale e informatica: ARUN MALTESE ([bibliotecnica.bear@gmail.com](mailto:bibliotecnica.bear@gmail.com))

Grafica della copertina: PAOLO FERRERO ([paolo.ferrero@nethouse.it](mailto:paolo.ferrero@nethouse.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941*

ISSN 2279-8781

ANCE 206402

ISBN 978-88-6274-???-?

Questo numero della *Rivista Italiana di Studi Catalani* è più voluminoso della media dei fascicoli precedenti. Un segnale positivo, come le molte recensioni che vi compaiono. Una vitalità frutto della pluralità di studiosi, di temi e di approcci che animano la rivista sin dalla sua apparizione. Secondo l'accezione ampia di "studi catalani" alla base del progetto editoriale, anche stavolta l'aspetto letterario e quello storico si sono coniugati con lo studio architettonico e con l'approfondimento critico di altri linguaggi, nello spirito dell'interdisciplinarietà che anima la pubblicazione. Infine, non sfuggirà che diverse recensioni, talora anche estese, danno notizia di studi e di saggi sul referendum dell'ottobre 2017, sulle sue premesse e sulle sue conseguenze, in un momento di transizione e ancora in pieno svolgimento degli eventi. Questo aspetto conferma che il concetto di "studi catalani" richiamato più sopra si manifesta su queste pagine in tutta la sua ricchezza, fino a un oggi che si fa quotidianità, e riverbera questioni connesse con la coscienza del lettore che considera irrinunciabile il principio democratico, in ogni tempo e latitudine.



## Indice

STEFANO ASPERTI <i>Giuseppe Tavani catalanista</i>	1
FRANCESC VILANOVA <i>«Destino» i la defenestració d'Ignacio Agustí. Els equilibris interns d'uns temps delicats (1956-1957)</i>	9
GASPAR JAÉN I URBAN – MARCO LUCCHINI <i>El Colegio de Arquitectos de Barcelona (1956-1962)</i>	71
PATRIZIO RIGOBON <i>Il “Volo dei colombi”: a margine della prima traduzione italiana de “La plaça del Diamant” di Mercè Rodoreda</i>	119
CÈLIA NADAL PASQUAL <i>El cant I d'Ausiàs March: traducció, comentari, estratègia compositiva i món intern</i>	143
CATERINA VALRIU <i>Cartografia de meravelles: les llegendes del corpus Penya - Arxiduc Lluís Salvador</i>	159
J. ÀNGEL CANO MATEU <i>El treball previ a “El País Valencià” (1962), de Joan Fuster: la sèrie d'articles sobre el territori valencià al diari «Jornada»</i>	177
KATIUSCIA DARICI <i>El cos com a espai territorialitzat a “La filla estrangera” de Najat El Hachmi</i>	195
SILVIA GRASSI <i>Linguaggio metaforico e identità catalana: un'analisi delle metafore nella serie televisiva “Gran Nord”</i>	207

## RECENSIONI

*Jordi Carbonell i de Ballester. Sessió en memòria*, Barcelona, IEC, Secció Filològica, *Semblances Biogràfiques* LXVIII, 2019, 116 pp. (V. Orazi) pp. 225-234; *La nazione catalana: Storia, lingua, politica, costituzione nella prospettiva plurinazionale*, a cura di J. Cagiao y Conde, G. Ferraiuolo e P. Rigobon, Napoli, Editoriale Scientifica, 2018, 386 pp. (I. Lo Giudice) pp. 235-245; Fernando Savater, *Contro il separatismo*, traduzione di A. De Benedetti, Bari-Roma, Laterza, 2018, 99 pp. – Ignacio Sánchez-Cuenca, *La desfachatez intelectual. Escritores e intelectuales ante la política*, Madrid, Catarata, 2016, 224 pp. – Enric Ucelay-Da Cal, *Breve historia del separatismo catalán. Del apego a lo catalán al anhelo de la secesión*, Barcelona, Penguin Random House, 2018, 318 pp. (P. Rigobon) pp. 246-252; Jordi Canal, *Storia minima della Catalogna*, postfazione di M. Ridolfi, traduzione di M. Palma, Roma, Viella, 2018, 230 pp. – Jaume Sobrequés i Callicó, *Espanya contra Catalunya. Crònica negra d'un simposi d'història*, Barcelona, Editorial Base, 2014, 155 pp. (P. Rigobon) pp. 253-257; Bobo Craxi, *Lettere da Barcellona*, introduzione di S. Forti, Milano, Biblion, 2018, 126 pp. (P. Rigobon) pp. 258-260; Teresa Forcades, Demetrio Velasco, *Nazione e compassione. Esiste un nazionalismo buono? Dialogo sul nazionalismo indipendentista fra una teologa catalana e un filosofo politico spagnolo*, traduzione di C. Guarnieri, Roma, Castelvecchi, 2017, 57 pp. – Eduardo Mendoza, *Che cosa succede in Catalogna. Un grande scrittore contro il pregiudizio, l'indifferenza e l'incomprensione*, traduzione di B. Arpaia, Milano, Utet, 2018, 88 pp. (P. Rigobon) pp. 261-265; Marco Santopadre, *La sfida catalana. Cronaca di una rivoluzione incompiuta*, a cura di G. Marchetti, Milano, Pgreco edizioni, 2018, 258 pp. – Giovanni Poggeschi, *La Catalogna: dalla nazione storica alla repubblica immaginaria*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2018, 223 pp. – Anna Bosco, *Le quattro crisi della Spagna*, Bologna, il Mulino, 2018, 216 pp. – Chiara M. Battistoni, Romano Bracalini, Stefano Bruno Galli, Paolo Gulisano, Eva Klotz, Gianluca Marchi, Giovanni Polli, Sergio Salvi, Gianni Sartori, Alessandro Vitale, *Indipendentismi nell'Europa d'oggi. La grande fuga dallo Stato-nazione*, prefazione di S. Bruno Galli, Rimini, Il Cerchio iniziative editoriali e Associazione Gilberto Oneto, 2018, 242 pp. (P. Rigobon) pp. 266-271; *Història de la literatura catalana*, dirigida per À. Broch, vol. V, *Literatura contemporània* (I) *El Vuit-cents*, direcció E. Cassany i J.M. Domingo, Barcelona, Editorial Barcino - Enciclopèdia Catalana - Ajuntament de Barcelona, 2018, 629 pp. (V. Orazi) pp. 272-276; *Història Mundial de Catalunya*, dirigida per B. de Riquer, Barcelona, Edicions 62, 2018, 977



pp. (X. Ferrer Trill) pp. 277-281; *Chivalry, the Mediterranean, and the Crown of Aragon*, edició de A. Cortijo Ocaña, Newark, Delaware, Juan de la Cuesta, 2018, 196 pp. (J. Aladro) pp. 282-290; Tilbert Dídac Stegmann, *Servir Catalunya des d'Alemanya: una biografia*, Lleida, Pagès editors, 2018, 260 pp. (Q. Grifell) pp. 291-294; Antoni Ferrando Francés, *Fabra, Moll i Sanchis Guarner. La construcció d'una llengua moderna de cultura des de la diversitat*, València, PUV, Biblioteca Lingüística Catalana 35, 2018, 408 pp. (V.F. García Perales) pp. 295-299; Antoni Ferrando Francés, *Aportacions a l'estudi del català literari mediaveu*, Castelló de la Plana, Publicacions de la Universitat Jaume I, Col·lecció Fundació Germà Colón 18, 2018, 437 pp. (V. Orazi) pp. 300-303; *Josep Pla / Jaume Vicens Vives. L'hora de les decisions. Cartes (1950-1960)*, edició de G. Molla, Barcelona, Edicions Destino, 2019, 310 pp. (X. Ferré Trill) pp. 304-307; Josep Massot i Muntaner, *A la ciutat dels llibres*, Tercera Sèrie, Barcelona, PAM, Biblioteca Serra d'Or 508, 2019, 139 pp. (B. Greco) pp. 308-309; Oriol Pi de Cabanyes, *Senyes i aproximacions. 123 assaigs breus d'història cultural*, Barcelona, PAM, Biblioteca Serra d'Or 506, 2018, 192 pp. (B. Greco) pp. 310-311; *Revista Valenciana de Filologia*. Publicació electrònica acadèmica, Nova Època, 1, 2017; 2, 2018 (G. Chismol) pp. 312-313; *Ramon Llull, els trobadors i la cultura del segle XIII*, a cura de V. Beltran Pepió, T. Martínez Romero, I. Capdevila Arrizabalaga, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Franceschini, Corpus des Troubadours 7, Études 4, 2018, 269 pp., 13 imatges (V. Orazi) pp. 314-318; Publi Ovidi Nasó, *Heroides. Traducció catalana medieval de Guillem Nicolau*, edició crítica de J. Pujol, Barcelona, Editorial Barcino, Els Nostres Clàssics, Autors Medievals 37, 2018, 577 pp. (R. Parera) pp. 319-323; Glòria Sabaté i Marín, *Més enllà de la cort: els lectors potencials del "Curial e Güelfa"*, Alacant, Universitat d'Alacant, Departament de Filologia Catalana, Biblioteca de Filologia Catalana 25, 2019, 226 pp. (I. Capdevila Arrizabalaga) pp. 324-326; *Ausiàs March e il canone europeo*, a cura di B. Aldinucci e C. Nadal Pasqual, Alessandria, Edizioni dell'Orso, Bibliotheca Iberica 9, 2018, 374 pp. (L. Staccioli) pp. 327-333; *Al voltant del cant de la Sibila a la seu de València*, a cura de V.J. Escartí, València, Universitat de València, 2018, 184 pp. (A. Llinares) pp. 334-335; *Fontanella Polièdric: poesia barroca i transmissió*, edició a cura de V. Zaragoza i P. Valsalobre, Barcelona, IEC, Secció Històrico-Arqueològica - Universitat de Girona, Memòries de la Secció Històrico-Arqueològica CIX, 2019, 274 pp. (M. García Sempere) pp. 336-341; Joan Ramis i Ramis, *Lucrècia*, a cura de P. Valsalobre i V. de Melchor, Belcaire d'Empordà, Edicions Vitel·la, Philologica, Sèrie Textos 5, 2019, 225 pp. (J. Salord) pp. 342-349; Vicent

J. Escartí, *Literatura valenciana en les festes a sant Vicent Ferrer (1755)*, València, Institució Alfons el Magnànim, 2019, 284 pp. (C. Arronis) pp. 350-353; Josep Enric Estrela, *Esperit de valencianisme. Constantí Llombart (1848-1893)*, València, Institució Alfons el Magnànim - Centre Valencià d'Estudis i d'Investigació, 2018, 382 pp. (R. Roca) pp. 354-357; Joan Sales, *Incerta gloria*, traduzzione di A. Sbardella, Milano, Nottetempo, 2018, 605 pp. (P. Rigobon) pp. 358-365; *L'empremta del mite en la literatura del primer terç del segle XX*, a cura de C. Gregori i R.-X. Rosselló, Barcelona, PAM, 2018, 296 pp. (M. Llopis) pp. 366-370; Ferran Carbó, *Els versos dels calaixos. Sobre "Llibre de meravelles" de Vicent Andrés Estellés*, València, Publicacions de la Universitat de València, 2018, 240 pp. (M. Ferrando) pp. 371-373; Gaspar Jaén i Urban, *Lorca & New York. Poetry & Cityscape. New York Cityscape in the Written Work by Federico García Lorca*, English version by L. Mealing and G. Jaén i Urban, Alicante, Publicaciones de la Universidad de Alicante, 2018, 108 pp. (M. Lucchini) pp. 374-377; Manuel de Pedrolo, *La terra prohibida*, Barcelona, Editorial Comanegra, 2017, vol. I, 636 pp., 2018, vol. II, 662 pp. (E. Armengol Gimeno) pp. 378-383; *Silenci, oblit i preservació de la memòria democràtica. Una aportació interdisciplinària*, a cura de G. Sansano, Alacant, Universitat d'Alacant, 2018, 217 pp. (M. Surribas – E. Carranza) pp. 384-386; Alda Merini, *La Terra Santa*, edició bilingüe, traducció i pròleg de N. Albert, Maó, Editorial Arrela, 2016, 108 pp. (P. Gomila) pp. 387-389; *Le voci di un popolo. Antologia di poeti valenziani*, edizione e cura di V. Orazi e J. Pérez Montaner, traduzzione di G. Pelegi, J.D. Martínez, G. Zirilli e V. Zirilli, Alessandria, Edizioni dell'Orso, Bibliotheca Iberica 7, 2018, 269 pp. (C. González Royo) pp. 390-392; Lluís Meseguer, *La Nova Cançó. Estudis de literatura i música*, Barcelona, PAM, Textos i Estudis de Cultura Catalana 226, 2018, 318 pp. (J.V. Frechina) pp. 393-395; *Llum a les golfes. Una antologia del haiku modern i contemporani en català*, a cura de D.S. Abrams, Barcelona, Viena Edicions, El Far de Viena 4, 2018, 383 pp. (J. Mas) pp. 396-401; *Formentera. Ritratto di un'isola*, a cura di K. Darici, Verona, QuiEdit, 2016, 221 pp. (A. Scarsella) pp. 402-405.

Patrizio RIGOBON

Università “Ca’ Foscari” di Venezia  
patrizio.rigobon@unive.it

*Il “Volo dei colombi”: a margine della prima traduzione italiana  
de “La plaça del Diamant” di Mercè Rodoreda*

Riassunto

La prima traduzione italiana de *La Plaça del Diamant* di Mercè Rodoreda fu pubblicata da Mondadori nel 1970. Il traduttore, Giuseppe Cintioli, lavorò sulla versione spagnola di Enrique Sordo, ma avendo spesso presente il testo originale catalano: errori presenti nella traduzione di Sordo sono assenti dalla traduzione di Cintioli. L’articolo studia le prime fasi della fortuna editoriale dell’opera maggiore di Mercè Rodoreda, collocandola in un contesto europeo di scarsa o nulla conoscenza della letteratura contemporanea catalana.

Parole chiave: Mercè Rodoreda, *La piazza del Diamante*, Giuseppe Cintioli, Enrique Sordo, traduzione.

Abstract

The first Italian translation of Mercè Rodoreda’s *La Plaça del Diamant* was published by Mondadori in 1970. The translator, Giuseppe Cintioli, worked on Enrique Sordo’s Spanish translation as his main source. Nevertheless, Cintioli often used the original Catalan text as recommended by Rodoreda. This is the reason why some mistakes made by Sordo in his translation are corrected in the Italian version by Cintioli following the Catalan original. The article deals with the first steps of Rodoreda’s novel in Italy, considering also its European framework where Catalan contemporary literature was very poorly known.

Keywords: Mercè Rodoreda, *The pigeon girl*, Giuseppe Cintioli, Enrique Sordo, Translation.

«Una obra completa, definitiva i originalíssima dins el seu estil de novel·la clàssica»<sup>1</sup>, con queste incisive e inequivocabili parole Llorenç Villalonga, scrittore e romanziere a sua volta, definisce *La plaça del Diamant*

<sup>1</sup> M. RODOREDA – J. SALES, *Cartes completes (1960-1983)*, a cura de M. Casals, Barcelona, Club Editor, 2008, p. 104.

(*PdD*) allora appena pubblicata (1962) dal Club Editor di Joan Sales e Xavier Benguerel. Romanzo stringato, quanto profondo, scritto a Ginevra da Mercè Rodoreda (MR) nel 1960, stando alla data apposta dall'autrice alla fine del volume a stampa. La storia editoriale catalana di questo libro si può ripercorrere, con dovizia d'informazioni, nell'epistolario Rodoreda-Sales. Storia non esente da qualche complessità, già a partire dal titolo del romanzo, cambiato su suggerimento di Sales in quello attuale, dopo aver vagliato diverse proposte. Le traduzioni in altre lingue hanno conosciuto vicissitudini forse ancor più intricate, con un avvio certo lento, ma inesorabile nella crescita, probabilmente dovuto al fatto di essere MR un'autrice quasi 'nuova' e per di più appartenente ad una cultura 'minoritaria'<sup>2</sup>. Vero anche che quasi mai si dà una storia editoriale lineare o semplice di qualunque romanzo importante: quella della *PdD* diventa tuttavia simbolica, anche sul versante delle traduzioni oltre che su quello della pubblicazione in patria, dell'intera tradizione letteraria catalana, quasi sconosciuta al di fuori dei confini nazionali all'inizio degli anni Sessanta, ignota anche a gran parte degli editori e degli intellettuali europei<sup>3</sup>, che magari confondevano la lingua catalana con altre neolatine. Situazione che attestava il successo della repressione culturale operata dal regime franchista il quale, nonostante alcune timide aperture, rimaneva sempre diffidente verso gli adepti delle 'lingue altre' della Spagna, costantemente in odore di separatismo letterario e, dunque, politico. Possiamo quindi seguire, con notevole precisione, tanto la storia editoriale della *PdD*, quanto quella delle sue traduzioni attraverso il citato epistolario, testimonianza straordinaria di una relazione culturale nonché della fedeltà dei due corrispondenti alla

<sup>2</sup> Cfr C. ARNAU, *Mercè Rodoreda. Una biografia*, Barcelona, Edicions 62, 2007, p. 136.

<sup>3</sup> Scriveva Jordi Pere Cerdà [Antoine o Antoni Cayrol] nel 1967: «Combien savent par le monde qu'une littérature catalane existe, assez peu je crains», cfr. J.P. CERDÀ, *Connaître la Catalogne* in «Europe. Revue Mensuelle», 464, Décembre 1967, p. 3. La rivista «Europe. Revue Mensuelle» ha dedicato, nel corso del Novecento, ben tre numeri alla letteratura catalana: quello testé citato, uno del 1958, dove addirittura si scriveva (ma era la realtà di allora): «La situation de la littérature catalane, sous l'étouffoir d'une ignorance que pénètrent seuls quelques érudits ou spécialistes, est telle, que toute intention d'en parler infléchit automatiquement vers le plaidoyer» («Europe. Revue Mensuelle», 347, març 1958, p. 68). Ed infine un altro nel 1981 in cui viene tracciato un quadro più ottimista («Europe. Revue Mensuelle», 621-622, janvier-février 1981, pp. 3-9).

lingua e alla letteratura della Catalogna che il franchismo voleva ridurre (mancando per fortuna l’obiettivo) all’orpello di un gruppo sociale minoritario ed in via di definitiva castiglianizzazione o estinzione. Le lettere raccolte nel volume curato da Montserrat Casals dimostrano invece la tenacia, che talora rasenta l’azzardo ed il rischio personale, nella lotta per la conservazione della lingua e della sua tradizione, simbolo di una stagione di resistenza che, grazie alla caparbieta di molti, ha potuto salvare l’una e l’altra. Ma l’epistolario dimostra anche quanto la letteratura catalana fosse per sua stessa natura permeabile a quanto accadeva al di là dei Pirenei (soprattutto a Parigi) e quanto desiderasse farsi conoscere da quelle culture che erano considerate l’emblema d’Europa. All’estero, ed anche in Italia, la conoscenza della letteratura catalana, sia pure nei termini di un più che modesto impatto editoriale, veniva ricondotta in quegli anni alla lotta antifranchista, trasformando il fatto di coltivarla in un apostolato democratico, spesso perseguito e conculcato dal regime di Franco o, nella migliore delle ipotesi, osteggiato. La ricostruzione della storia della traduzione di Giuseppe Cintioli e lo studio delle medesima, prima delle tre traduzioni italiane della *PdD*<sup>4</sup>, testimonia esattamente la prevalenza di questa chiave di lettura. Lo mette nero su bianco lo stesso Cintioli nella sua nota a chiusura del romanzo:

Resta [...] da dire che il libro ha subito in patria per qualche tempo una congiura del silenzio. E il perché è chiaro. L’ufficialità franchista è da sempre in polemica con le culture “autonome” (catalana, basca) e in nessun modo può amare alzate di testa e prese di coscienza anche indirette: odori di altra Spagna. Le “libertà” franchiste però sono, tutto sommato, di ordine turistico; e così

<sup>4</sup> Le tre traduzioni in italiano della *PdD* sono: *La piazza del Diamante*, traduzione dall’originale catalano di Giuseppe Cintioli, Milano, Mondadori, 1979, 213 pp. (d’ora in poi citata come *PdD* – Cintioli); *La piazza del Diamante*, nuova traduzione dal catalano di Anna Maria Saludes i Amat, Torino, Bollati Boringhieri, 1990, 185 pp. (d’ora in poi citata come *PdD* – Saludes); *La piazza del Diamante*, traduzione dal catalano e postfazione di Giuseppe Tavani, nota di lettura di Sandra Cisneros, Roma, La Nuova Frontiera, 2008 (poi Roma, BEAT – Biblioteca Editori Associati di Tascabili, 2012), 203 pp. (d’ora in poi citata come *PdD* – Tavani). Quest’ultima traduzione ha anche conosciuto un notevolissimo successo commerciale che ha indotto l’editore a pubblicare nuove traduzioni di altre opere di MR (cfr. I. OLESTI, *Qui coneix Rodoreda*, dins «Avui», 12-III-2009, p. 24; nonché A. Annicchiarico, *Da Colometa a Colombetta: ancora una traduzione de ‘La Plaça del Diamant’ di Mercè Rodoreda*, in «Rivista italiana di studi catalani», 1, 2011, pp. 91-92).

quando il libro dopo numerose edizioni in patria e traduzioni all'estero si è guadagnato le sue carte di soggiorno la congiura si è allentata: rien ne va plus. (*PdD* – Cintioli, pp. 207-208).

La fascetta editoriale presente nella prima edizione mondadoriana rimanda poi al tempo della guerra civile e degli anarchici, nozioni la cui memoria in Italia è in quell'epoca, pur a distanza di oltre 30 anni dai fatti, ancora viva<sup>5</sup>. La nostra ricostruzione, oltre che sul citato epistolario, si baserà sulla documentazione presente nell'archivio storico della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (FAAM) di Milano, autentica miniera d'oro per gli esploratori delle fortune editoriali e letterarie degli autori del Novecento, italiano e non, che raccoglie, per il caso che qui c'interessa, utilissime, anche se non abbondanti, testimonianze<sup>6</sup>.

Il primo documento risale al 3 dicembre 1965 ed è una segnalazione a Cin Calabi, traduttrice ed editor allora in forza a Mondadori. Si tratta di un telex proveniente dall'agenzia letteraria Curtis Brown (che aveva uno stretto rapporto in Italia con quella italiana di Erich Linder). Lo riportiamo:

Reference: Merce Rhodereda [sic], La PLACA DEL DIAMANT [sic] [...] This is a Spanish novel but there is an English translation and Curtis Brown have all the rights. I have read their report which clearly says this is the best literary novel they have seen for years. They stress the literary aspect, they do not think it will sell very well, but they are quite wild about it. Please ask Mr. Linder for it<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Commenta Joan Sales in una lettera a Mercè Rodoreda (5 marzo 1970): «Em descuidava de dir-vos que a l'ed. italiana hi han posat una faixa que diu: "Una donna e la tragedia degli anarchici sullo sfondo della guerra civile spagnola". No cal amoïnar-se amb això de la "tragedia degli anarchici", que deuen haver posat de cara al públic italià –tan peix si fa no fa com el francès respecte a la intríngulis de Catalunya» (M. RODOREDA – J. SALES, *Cartes completes (1960-1983)*, cit., p. 403). Non estranea, in questa valutazione, l'avversione che Sales nutriva per gli anarchici, i cui eccessi sul fronte repubblicano aveva conosciuto durante la guerra civile.

<sup>6</sup> Il dossier su Rodoreda (pareri di lettura, rapporti con gli agenti letterari ecc.) è contenuto nel fondo FAAM, Segreteria editoriale estero AB, cartella 67, Fasc. 52 (Mercè Rodoreda). I documenti che citeremo provengono tutti da questo fascicolo e saranno d'ora innanzi individuati in nota solo dalla data, dall'autore e dalla tipologia del documento stesso.

<sup>7</sup> Telex. «From: Franziska Becker [...], 3rd December, 1965». Tutte le citazioni che seguono sono trascritte diplomaticamente nelle varie lingue rispettando il dettato del documento originale.

La traduzione inglese di Eda O’Shiel a cui allude Franziska Becker, mittente e autrice materiale del testo e dunque della segnalazione a Mondadori, non è ancora stata pubblicata (lo sarà nel 1967) però il romanzo è stato in qualche modo puntualmente diffuso dalla stessa O’Shiel presso alcune case editrici. Credo sia importante ricostruire esattamente tale processo perché la traduzione inglese contribuirà in modo determinante a conferire solidità alla candidatura del romanzo in vista di ulteriori traduzioni. Ha recentemente dichiarato Eda O’Shiel:

Vaig contactar amb editorials, moltes editorials conegudes de Londres que publicaven novel·les en anglès o francès, però ningú s’hi interessava. [...] Només una senyora, que era molt simpàtica, em va dir que li havia agradat la novel·la, com a mi. Així que vaig anar a Londres a veure-la i em va dir que era un risc per a l’editorial, però que ella volia fer-ho. La seva intervenció, amb André Deutsch, va fer possible la traducció<sup>8</sup>.

La traduttrice quindi, che allora non aveva ancora completato il suo percorso universitario, passa da una casa editrice all’altra fino a trovare l’editore disposto a correre il rischio. Lo fa ancor prima di Sales che, solo a fine dicembre 1965, quando l’edizione inglese è già relativamente ben avviata, invia delle copie all’agente Thiais de Bartrina, una delle prime se non storicamente la prima agente letteraria a Barcellona, perché «ho ofereixi per al francès, italià, alemany i altres llengües que li sembli –excepte anglès– ja compromès»<sup>9</sup>. Eda O’Shiel scrive anche a Rodoreda il 10 gennaio 1966, confermando che, grazie all’agenzia Curtis Brown, è stato trovato l’editore inglese (André Deutsch)<sup>10</sup>. Pochi mesi dopo (1 giugno 1966) una lettera di Cin Calabi all’agenzia Carme Balcells dimostra come in Mondadori brancolino ancora nel buio più totale rispetto alla *PdD*, già dalla lingua in cui sarebbe scritto questo romanzo. Vale la pena di riportare integralmente il testo:

Merce Rhodereda [sic]: “La placa del diamant” [sic]  
[...] Cara Carmen,  
ci interesserebbe esaminare questo libro. Linder, al quale ci siamo rivolti, ci ha detto che con tutta probabilità l’agente Curtis Brown avrà solo i diritti di tradu-

<sup>8</sup> Cfr. <[https://www.ara.cat/suplements/llegim/esterlines-primera-traduccio-Placa-Diamant\\_0\\_893310763.html](https://www.ara.cat/suplements/llegim/esterlines-primera-traduccio-Placa-Diamant_0_893310763.html)>, consultato il 03/06/2019.

<sup>9</sup> Lettera 23-XII-1965, in M. RODOREDA, J. SALES, *Cartes completes (1960-1983)*, cit., p. 261.

<sup>10</sup> Cfr. M. RODOREDA – J. SALES, *Cartes completes (1960-1983)*, cit., p. 1056.

zione. Ci siamo rivolti, tramite il nostro ufficio di New York, all'Associazione Culturale Brasiliana: non hanno mai sentito il nome di questo autore [sic] e sostengono anche che il titolo non é [sic] portoghese. La versione corretta dovrebbe essere 'LA PLACA DU DIAMANTE' [sic]. Potrebbe essere spagnolo? Puoi, per favore, farmi sapere qualcosa appena possibile? Grazie<sup>11</sup>.

Appurato che non si tratta di portoghese e che l'«autore» non è brasiliano, informazioni probabilmente fornite da Carme Balcells, la cui agenzia peraltro è spesso nominata nell'epistolario Rodoreda-Sales come intermediaria tra Club Editor e Mondadori, sarà dunque Balcells a gestire tutti i passaggi (non solo economici) che porteranno alla cessione dei diritti di traduzione. In realtà i canali preferiti da Sales erano quelli del contatto editoriale diretto o tramite traduttore. Dato il rapporto di assoluta fiducia, oltre che di stima reciproca, tra autrice ed editore, Sales agisce anche sul fronte editoriale estero. Proprio nel momento in cui sembrava che anche la Rizzoli (probabilmente coinvolta da Mariateresa Cattaneo) allora acerrima concorrente di Mondadori, fosse interessata al romanzo, Sales si fa (lo dichiara lui stesso a MR in una lettera del 17 settembre 1966) «maquiavèlic», proprio al fine di veder pubblicata la traduzione:

No diguem res a Rizzoli mentre Mondadori no ens diu res; així si Mondadori es queda la novel·la, jo podré dir a la Mariateresa<sup>12</sup> com que ells, els Rizzoli, no ens en havien dit res més, nosaltres havíem donat els drets a Mondadori i quedàvem bé. Si passa el temps i Mondadori no ens diu res, escriuré a la Mariateresa dient-li que ens acaben de demanar l'opció, a veure si així els burxo. [...] Ara no sé gaire què fer (ja tenim donada opció a Mondadori a través de la Carme Balcells). Donar opció simultàniament a dues editorials és portar-se com un cotxero, però tractant-se de llibres catalans tot és lícit. Pobres escriptors catalans, ens les hem de pensar totes<sup>13</sup>.

Si può ben tenere un piede in due scarpe se in gioco c'è la possibilità di far pubblicare un autore catalano a una grande e prestigiosa casa editrice

<sup>11</sup> Lettera di Cin Calabi datata Milano, 1-VI-1966.

<sup>12</sup> Si tratta per l'appunto di Mariateresa Cattaneo che, in quello stesso periodo, stava traducendo *Incerta glòria* di Sales proprio per Rizzoli, traduzione che però non vide mai la luce (cfr. P. RIGOBON, "Incerta glòria" de Joan Sales: viatge entre les edicions i les traduccions, in *Del manuscrit a la paraula digital / From Manuscript to Digital Word. Estudis de llengua i literatura catalanes / Studies of Catalan language and literature*, M. Pérez Saldanya Manuel and Rafael Roca Ricart eds., Amsterdam, John Benjamins, 2018, pp. 267-281).

<sup>13</sup> M. RODOREDA – J. SALES, *Cartes completes (1960-1983)*, cit., p. 291.



estera. Però Mondadori aveva cominciato a dare in lettura il romanzo, per il primo parere, proprio a Giuseppe Cintioli che l'8 luglio 1966 farà pervenire la sua relazione in via Bianca di Savoia. Molto favorevole e – aggiungerei – sinceramente attratto dal romanzo rodolediano:

Dopo due letture, essendomi impadronito del 60/80% circa del significato (si tratta di catalano) credo di poter decidere nel modo seguente (mentre mi sfuggono molti termini specie locali). [...] Il libro è non-ideologico, non-colto, non-premeditato. E questa è la sua forza riconoscibile immediatamente. Cronaca, pura cronaca e osservata da un occhio che “vede femmina” senza nessuna pretesa viriloide. Senonché questa non-pretesa, quest'aria di pulito e di bucato con la cenere si solidifica in un risultato d'insieme che è poeticamente arcaico (e viceversa): per cui i fatti (che in sé sono, al 60%, minimi, da tran tran) acquistano un rilievo inatteso. [...] Per cui si può dire che la resa sia simile a quella di certi pittori primitivi, per dire, un O. Metelli con qua e là delle fughe alla Rousseau (doganiere)<sup>14</sup>.

Cintioli trova anche che quelli che segnala come difetti del racconto (come chiama la *PdD*), pure se largamente minoritari nell'economia del testo, si «leggono ugualmente senza fastidio», concludendo che il libro va senz'altro pubblicato. C'è anche un'interessante osservazione di sociologia della letteratura, quando s'individuano nell'opera rodolediana delle caratteristiche di «sincerità e semplicità» che consentono «a molta gente di rispecchiarsi», asserendo però anche che il personaggio (Colometa) per «l'umore» è in grado di attrarre «i semplici e gli snobboni [...] insomma [l'opera], potrebbe avere un buon esito». Sulla questione della lingua Cintioli si sofferma nella parte finale della sua relazione, esprimendo una valutazione simile a quella di Joan Sales, come vedremo. Poiché MR insisteva sulla traduzione dall'originale catalano (che pure in Italia alcuni

<sup>14</sup> Parere di lettura su carta intestata Arnoldo Mondadori. Direzione editoriale. Testo dattiloscritto con annotazioni a mano, sia dell'autore che del destinatario. Parere classificato URGENTE e datato 8-VII-1966. La scheda è molto articolata (data in generale la stringatezza del genere) e la riproduciamo solo in parte. Interessante notare come sia specificato che il libro è stato segnalato da Franziska Becker (vedi sopra). Nella nota manoscritta del destinatario (12-VII-1966) si invita a chiedere per il romanzo anche il parere di Dario Puccini o della Pannunzio, da scegliersi sulla base della competenza linguistica in catalano. Sarà scelto Puccini, prestigiosa figura d'ispanista e ispano-americanista, ma con quasi nulla bibliografia catalana. Del resto in quegli anni in Italia pochissimi potevano vantare una qualche conoscenza relativa a questo spazio linguistico e letterario.

erano certo in grado di fare, anche in casa Mondadori), Cintioli ribadiva che «[c'era] da stare molto attenti alla traduzione (che pretende[va] una sua fedeltà non letterale difficilissima)» e concludeva: «Non so se, al momento buono, potrò interessarmene (lo potrei fare benissimo con una traduzione spagnola o francese accanto, per le incertezze del caso)»<sup>15</sup>. Cintioli di fatto si candida ad essere il traduttore, con la specifica (approvata poi dall'autrice) di aiutarsi con la versione spagnola, visto che quella francese di Bernard Lesfargues sarebbe uscita da Gallimard solo nel 1971, anche se già dal 1967 erano stati pubblicati alcuni brani della *PdD* tradotti in francese da Pierre o Pere Verdaguer<sup>16</sup>. Come già accennato, in casa Mondadori ci sarebbe stato qualcuno in grado di tradurre dal catalano (per esperienze maturate fin dagli anni Venti), avendo peraltro collaborato per lungo tempo con l'editore milanese: Cesare Giardini. Probabilmente in non ottimali condizioni fisiche (sarebbe deceduto nel 1970) ma pur sempre attivo, Giardini possedeva una conoscenza non episodica della letteratura e cultura catalana<sup>17</sup>, avendo tradotto poesie, racconti e saggi da questa lingua. Tuttavia ad orientare diversamente la scelta del traduttore deve aver contribuito l'esplicito assenso dell'autrice ad avvalersi della versione spagnola, messo per iscritto da Carme Balcells, e frutto di un interessante dibattito tra Rodoreda e Sales. In quali termini? Joan Sales esprime così le sue idee a tal proposito, in una lettera del 19 febbraio 1967, a contratto non ancora firmato, segno che la materia era in quel momento oggetto di trattativa:

Respecte a la consulta que fan, de si han de traduir del català o del castellà, jo us aconsellaria de respondre: que ho facin traduir del castellà però facin veure que ho han fet del català (és així, més ben dit del francès, que ho fan amb *Incer-*

<sup>15</sup> Cfr. documento citato nella nota precedente.

<sup>16</sup> Verdaguer traduce due capitoletti della *PdD* che intitola *La pauvreté* («Europe. Revue Mensuelle», 464, Décembre 1967, pp. 127-132). Come accennato, questa rivista ha periodicamente dedicato articoli o numeri monografici alla letteratura catalana, con la presentazione di testi letterari in traduzione; cfr. nota 3.

<sup>17</sup> Cfr. D. FUMAGALLI, *Il lavoro editoriale di Cesare Giardini tra le due guerre*, in «L'officina dei libri», II, 2011, pp. 101-134; e anche P. RIGOBON, *La cultura catalana a Itàlia: el cas de Cesare Giardini*, che sarà pubblicato in «Cercles. Revista d'Història Cultural» nel corso del 2019; P. RIGOBON, *La prima traduzione italiana di "The Great Gatsby" di Francis Scott Fitzgerald*, in *La pagina. Lo schermo. La scena in onore di Francesca Bisutti*, a cura di G. Dowling, R. Mamoli Zorzi, Venezia, Supernova, 2018, pp. 103-125.

*ta glòria* a can Rizzoli) perquè si us poseu farruca que cal traduir directament del català, ho daran a traduir a alguna rata de biblioteca, filòleg i pedant, que tindrà quatre nocions de català arcaic, i farà una traducció italiana encarcerada i probablement absurda<sup>18</sup>. Mentre si ho poden traduir del castellà, ho daran a algun traductor de qui ja sàpiguen que té brio i salero a escriure en italià –que és el principal– encara que no hagi fet mai fitxes sobre la freqüència del ‘llur’ i del ‘quelcom’ en les obres juvenils d’Eiximenis comparades amb les de Bernat Metge, ni hagi mai sentit parlar de Ramon Llull<sup>19</sup>.

Sulla questione Sales torna diverse volte: l’importante è che il lavoro risulti ufficialmente tradotto dal catalano, se poi viene fatto dallo spagnolo (o con l’ausilio dello spagnolo) poco importa: l’essenziale è che la traduzione rifletta il linguaggio dell’opera rodorediana, senza velarne il dettato con ambagi da pedanti traduttori-filologi. Questione che Cintioli, pur in altri termini, aveva già espresso quando parlava di una «fedeltà non letterale difficilissima». Va detto che, in tutto il dibattito, nessuno degli interlocutori

<sup>18</sup> Sales detestava il “catalano letterario” fine a se stesso. Molte lettere con Rodoreda riguardano l’aspetto linguistico, in particolare, come vedremo anche più avanti, l’uso (o non uso) dell’articolo determinativo davanti a nome personale proprio. MR era contraria al suo inserimento in taluni registri linguistici: «veig que poseu l’article davant dels noms propis. [...] Una cosa absurda que vulgaritza el text». La presenza del medesimo indica per la scrittrice “un estil popular” e, se l’articolo determinativo va bene per la *PdD* (vedi nota 41), stride invece per *Mirall trenca*, del quale i due stanno discutendo: «L’estil del *Mirall* no és de cap manera popular!» E la scrittrice rimprovera così l’editore “interventista”: «Per favor no feu bogeries. I respecte-u-me el text». Per Sales invece: «l’article davant els noms propis [...] és un tret característic del català, que el diferencia del castellà i del francès [...] Penseu que l’ús de l’article davant el nom propi ja es remunta al *Curial i Güelfa* i que, després de la guerra, l’usen quasi tots els novel·listes catalans» [M. RODOREDA – J. SALES, *Cartes completes* (1960-1983), cit., pp. 575 e 579]. Sales è anche critico nei confronti del purismo linguistico che fa preferire termini desueti e comunemente non comprensibili (vedi la polemica *acera/vovera*) ma più distanti dalla lingua effettivamente parlata, che – va detto – aveva risentito dell’assenza totale di una scolarizzazione in catalano e del confinamento di questa lingua in un ambito diglossico di scarso prestigio. A Sales sostanzialmente preoccupava che i catalani stessi leggessero romanzi catalani in spagnolo e che ciò fosse dovuto al fatto che l’uso letterario della lingua catalana li rendesse incomprensibili o, quantomeno, linguisticamente lontani. Per un editore che pubblicava esclusivamente in lingua catalana tale orientamento (frutto di molteplici fattori, ma principalmente delle limitazioni poste al catalano dal regime franchista) aveva ovviamente anche una ripercussione economica.

<sup>19</sup> M. RODOREDA – J. SALES, *Cartes completes* (1960-1983), cit., p. 330.

(anche se Sales aveva più di qualche nozione in merito, grazie al lavoro che aveva svolto insieme al linguista Joan Coromines) dimostra un minimo cenno di approccio formale al problema della traduzione, secondo i parametri cui oggi siamo abituati<sup>20</sup>, ma semplicemente una sensibilità generica tesa più che altro a soddisfare l'orecchio del lettore finale della traduzione (oggi si direbbe "target-oriented"). L'indicazione viene accettata da MR e viene recepita da Carme Balcells che la trasmette a Mondadori: «La traduction peut se faire, si celà est pour vous plus facile, de l'espagnol, mais il faut que dans l'édition italienne, la mention de la traduction dise qu'elle est faite d'après le catalan [sottolineato nell'originale]. L'auteur le désire ainsi car autrement elle craint que on croit la version espagnole comme étant l'originale»<sup>21</sup>.

Come si sia arrivati alla scelta di Cintioli non è chiarito dalla documentazione: all'autorizzazione dell'autrice a ricorrere alla versione spagnola, si aggiunge la volontà manifestata da Cintioli di essere il traduttore perché «la faccenda m'incuriosisce». Peraltro, a differenza di Enrico Cicogna, l'altro possibile traduttore concorrente, Cintioli si era letto l'originale catalano del romanzo.

La determinazione favorevole da parte di Mondadori alla pubblicazione in italiano del romanzo rodorediano viene da tutti i pareri di lettura, ben quattro (oltre a Cintioli, Cicogna, Puccini ed Oreste del Buono) nettamente positivi, anche se con diverse sfumature. In sintesi, Cicogna sostiene che i problemi trattati nell'opera sono quelli «reali [...] dell'esistenza quotidiana vissuta con un fatalismo che può sembrare supino ma che appare in effetti l'espressione dell'immensa forza d'animo della donna comune», sottolineando anche l'«umanità profonda della protagonista»<sup>22</sup>. Più articolato il giudizio di Dario Puccini che, oltre a vedere un'analogia della *PdD* con *L'Agnese va a morire* di Renata Viganò («sebbene, nel libro catalano, assai più costruito e denso, vi sia maggiore maestria psicologica e stilistica e un più solido e vigile lirismo»), rileva come il romanzo rodorediano sia ideolo-

<sup>20</sup> La bibliografia sulla questione traduttiva è oggi immensa e risente di un dibattito estesissimo e vocazionalmente interdisciplinare. Si vedano, tra i molti, i seguenti recenti volumi: *Tradurre. Pratiche, teorie, strumenti. Un'antologia della rivista, 2011-2014*, a cura di G. Petrillo, Bologna, Zanichelli, 2016; P. DIADORI, *Tradurre: una prospettiva interculturale*, Roma, Carocci, 2018; A. HURTADO ALBIR, *Traducción y traductología. Introducción a la traductología*, Madrid, Cátedra, 2011.

<sup>21</sup> Lettera di Carme Balcells a Donatella Ciapessoni (Mondadori), 8-III-1967.

<sup>22</sup> Parere di Enrico Cicogna, 5-X-1966.

gicamente più sfumato e meno preciso, probabilmente a motivo della censura. Però – *in cauda venenum* – pur esprimendo parere favorevole, Puccini osserva come l'opera debba essere presentata come «testimonianza appassionata, importante e decisiva, ma nello stesso tempo isolata e speciale: più come un caso umano di grande valore che come un'opera di profonda portata letteraria (che non ha)», infatti vi sarebbero per Puccini autori catalani più meritevoli di traduzione della Rodoreda come «Agustí Bartra, Josep Pla, Joan Puig i Ferrater, Josep Maria Espinás [sic], ecc.»<sup>23</sup>. Le poche righe di Oreste del Buono suffragano quanto detto dagli altri tre lettori («raro trovare un consenso simile tra persone così diverse»). Per del Buono un libro da non lasciarsi scappare perché c'è «un grande personaggio di donna proprio nel suo proporsi come normale, attuale e arcaico insieme»<sup>24</sup>. A fine 1966 però ancora non era stata presa una decisione definitiva. Solo l'anno successivo arriverà il responso finale, anche sul traduttore, quasi in coincidenza con l'arrivo in Mondadori di Mario Spagnol. Donatella Ciapessoni, in un appunto del 12 aprile 1967 ad uso del nuovo direttore editoriale, appena giunto in casa editrice, ricostruirà tutto il pregresso della vicenda della *PdD*, ricordando anche come «[Cintioli] alcuni giorni fa mi ha telefonato e mi ha riconfermato il suo interesse a tradurre»<sup>25</sup>. La persona prescelta si è in qualche modo offerta con una certa tenacia, come spesso capita nell'ambito della traduzione. Giuseppe Cintioli però era tutt'altro che un principiante. Al contrario egli era un attivo traduttore mondadoriano – e non solo – e lavorava sia col francese che con lo spagnolo. Nel 1960 aveva già recato in italiano un romanzo scritto in francese da José Luis de Vilallonga, narratore ed attore, *Le Ramblas corrono al mare*, di ambito barcellonese-catalano<sup>26</sup>. Tutt'altra opera la *PdD*, di tutt'altra fattura rispetto a quella di Vilallonga, che però aveva in comune lo stesso ambito territoriale, rappresentato da un diverso punto di vista. Ma Cintioli aveva tradotto dallo spagnolo anche un altro 'romanzo', il cui protagonista è un fittizio personaggio catalano che si muove soprattutto nella Barcellona picassiana d'inizio Novecento: *Jusep Torres Campalans*, scritto da Max Aub e pubblicato presso un editore messicano nel 1958. Questo testo è costellato di espressioni in lingua

<sup>23</sup> Parere di Dario Puccini, 18-X-1966.

<sup>24</sup> Parere di Oreste del Buono, 23-XI-1966.

<sup>25</sup> Segreteria Estero DC/ac. Appunto per dottor Spagnol, 12-IV-1967.

<sup>26</sup> Milano, Mondadori, 1960.

catalana, lingua che Aub conosceva benissimo in particolare nella variante valenzana, delle quali si avvale in quest'opera, caratterizzandone la cifra stilistica. Ma nel corso della sua attività editoriale, Cintioli aveva recato in italiano molti libri di autori iberici e ibero-americani, quali Ciro Alegría, Reinaldo Arenas, José Mauro de Vasconcelos, Juan Rulfo, Ramiro Pinilla, Max Aub, Guillermo Cabrera Infante, Germán Arciniegas, nonché di alcuni francesi. Quindi, un curriculum di tutto rispetto. Un curriculum che presenta non poche analogie con quello del già citato Cesare Giardini, altro storico collaboratore di Mondadori. Entrambi traduttori, redattori, scopritori di talenti letterari<sup>27</sup>, insomma “costruttori di libri”. Cintioli, a differenza di Giardini, scrisse poco in proprio, soprattutto molti articoli (su «Il Giorno», «Comunità», ecc.), note e postfazioni sparse. La sua firma non mancava dalle riviste promosse da Elio Vittorini, come «Il Menabò», tanto che è stato sostenuto che Cintioli facesse parte dell'*entourage* dello scrittore siciliano<sup>28</sup>. Proprio questo “essere dietro” molte operazioni editoriali rende Cintioli scrittore di mediazione, di redazione, anche di pubblicazioni assai articolate in cui il suo nome viene registrato solo in *colophon*, con scarsa rilevanza. Giardini nelle sue attività redazionali aveva per lo meno una visibilità maggiore, basti considerare due operazioni, per molti versi simili, portate a termine rispettivamente da Giardini e Cintioli (quest'ultimo con la collaborazione di Antonio Dini). Si tratta di due volumi riguardanti, direttamente o indirettamente, le commemorazioni per il centenario dell'Unità d'Italia (1961). Il primo è un'antologia degli scrittori politici (non solo italiani) intitolata *Il Risorgimento italiano (1796-1861)* a cura di Cesare Giardini, con una ricca prefazione ed introduzione storica del curatore, un volume di taglio celebrativo; il secondo è un'altra antologia, anche questa composta non solo d'italiani, che arriva fino all'esordio degli anni Sessanta del Novecento, in cui Cintioli (insieme a Dini) seleziona autori e brani in una chiave di lettura che, a nostro avviso, viene esplicitata dall'ultimo scritto selezionato, un brano di Italo Calvino che rappresenta una specie di dichiarazione di politica editoriale:

<sup>27</sup> Giardini è il responsabile della scoperta di Moravia (avendo fatto pubblicare da Alpes nel 1929 *Gli indifferenti*), mentre Cintioli contribuì al successo di Malaparte, Arpino, Tomizza e molti altri (cfr. L. LISI, *L'ospitalità linguistica. Saggio di traduttologia comparata*, Bern, Peter Lang, European University Studies, Serie XXI, vol. 355, 2010, p. 103).

<sup>28</sup> R. PATERLINI, *Conversazione illustrata. Contrabbando fototestuale in Elio Vittorini*, in «Arabeschi», IV, luglio-dicembre 2014, p. 128, <<http://www.arabeschi.it/conversazione-illustrata-contrabbando-fototestuale-in-elio-vittorini/>>, consultato il 02/06/2019.

Non da ieri ci siamo fatti una regola del cercare anche nei testi più lontani le ragioni di forza d'un nostro discorso, d'una nostra fedeltà. E oggi, il senso della complessità del tutto [...] è diventato necessariamente complementare alla visione del mondo che si vale di una forzatura semplificatrice, schematizzatrice del reale. Ma il momento che vorremmo scaturisse dall'uno come dall'altro è pur sempre quello della non accettazione della situazione data, dello scavo attivo e cosciente, della volontà di contrasto, della ostinazione senza illusioni<sup>29</sup>.

Le due operazioni, come dicevamo, sono simili e diverse ad un tempo, testimonianza di due personalità, Giardini e Cintioli, con tratti comuni ma ideologicamente diverse. Nell'opera del traduttore della *PdD* si può riscontrare una notevole complessità intellettuale e un'attenzione costante, rivolta ai sussulti sociali ed individuali, alle 'nuove' scienze umane (antropologia, sociologia e psicanalisi) che rimanevano invece estranee al *modus operandi* di Giardini, legato ad una visione della storia sostanzialmente evenemenziale ed eroica, con molte concessioni alla cronaca e al pettegolezza, secondo un certo gusto dell'Italia fascista e dell'immediato secondo dopoguerra. Su basi dunque diverse, Giardini e Cintioli costruivano i loro libri fondandosi su una ricerca storica di seconda mano, certo, ma non per questo meno accurata, tenendo sempre conto del destinatario di questi volumi e con l'idea di non defraudare il committente, cioè l'editore. Cintioli, come dicevamo, rimaneva sempre tendenzialmente in ombra, non rinunciando alla sua interpretazione, discutibile talora, certo da non specialista, ma di sicuro da persona attenta alle, per dirla in termini dorsiani, palpitazioni del tempo. Tempo dal quale Giardini invece sembrava spesso voler evadere alla ricerca di una presunta ed ipotetica Età dell'Oro.

Per quanto riguarda le traduzioni di alcuni autori eseguite da Cintioli, esse presentano delle peculiarità, che oggi potrebbero apparire molto discutibili. Peculiarità riscontrabili anche in *PdD* – Cintioli: «La caratteristica della traduzione di Rulfo – sempre di Cintioli – è [...] quella del mantenimento di molte espressioni colloquiali direttamente in spagnolo, anche quando sarebbe possibile una traduzione soddisfacente»<sup>30</sup>. Questo

<sup>29</sup> *L'Italia è giovane*. Testi e illustrazioni a cura di G. Cintioli con la collaborazione di A. Dini. Introduzione di G. Ferrata, Milano, Mondadori, 1961, p. 343.

<sup>30</sup> S. TEDESCHI, *Continente emerso, continente scomparso*. *L'Isipanoamerica in lingua italiana*, in «Rivista Tradurre. Pratiche, teorie, strumenti», IX, 2015, pp. n.n. ma 6 del pdf scaricabile, <<https://rivistatradurre.it/2015/11/continente-emerso-continente-scomparso-2/>>, consultato il 02/06/2019.

fenomeno diventa del tutto inspiegabile in *PdD* – Cintioli, quando il traduttore talora lascia in catalano parole o espressioni perfettamente traducibili e non particolarmente connotate, talaltra invece le rende in italiano, senza un apparente criterio<sup>31</sup>. Anche nella traduzione di *Le Ramblas corrono al mare*, si registra un fenomeno analogo. In questo caso però il romanzo è scritto in francese ed effettivamente vengono introdotte dall'autore alcune espressioni spagnole (che ovviamente debbono rimanere in tale lingua). Conservare invece nella lingua d'origine in cui è scritto il romanzo delle espressioni perfettamente traducibili in italiano, senza un particolare scopo, che non sia quello di dare alla traduzione stessa una patina di colore locale, o addirittura vagamente esotico o di registro popolare (comunque mal interpretabile dal lettore non avvezzo a una certa lingua o realtà), appare una scelta immotivata. Prerogativa di Cintioli abbondantemente presente anche nella sua traduzione di *Jusep Torres Campalans* di Max Aub. Se ha senso mantenere le numerose espressioni catalane che compaiono in questo testo (scritto in spagnolo), meno giustificata appare la scelta di "localizzare" certi dialoghi, lasciando in spagnolo espressioni perfettamente traducibili (che fatalmente entrano in conflitto con quelle catalane la cui eventuale funzione non è più distinguibile nella traduzione). Si vedano ad esempio: «Usted di dov'è?»<sup>32</sup>; «Che

<sup>31</sup> Ad esempio si veda: «la culla del nen» e la «xicranda» (*PdD* – Cintioli, p. 15), «senyora» (*PdD* – Cintioli, p. 19 e in molti altri luoghi), «serviranno alla nena» (*PdD* – Cintioli, p. 20), «mossèn Joan» (*PdD* – Cintioli, p. 32), «vostè» (*PdD* – Cintioli, pp. 165, 166, ecc.), «per l'amor de Déu» (*PdD* – Cintioli, p. 153), «No, senyor» (*PdD* – Cintioli, p. 113), ecc. Ma non sempre Cintioli mantiene «nen» e/o «nena» in catalano nella sua traduzione. Si veda ad esempio: «I el nen, amb les mans al cap, es va posar a plorar» (*PdD*, 98) reso con «e il bambino si mise a piangere con le mani tra i capelli» (*PdD* – Cintioli, p. 94) oppure «El nen [...] es va enfilar a mirar les llagostes» (*PdD* – Cintioli, p. 91) tradotto con «Il piccolo si mise [...] a guardare le aragoste» (*PdD* – Cintioli, p. 84). La scelta non è coerente e talora le espressioni in questione vengono tradotte, rafforzandole con un termine del testo originale (catalano). Queste opzioni, secondo A. Annicchiarico: «sono forme improduttive di dipendenza dal testo di partenza» (A. Annicchiarico, *Da Colometa a Colombetta* cit. p. 94). Più che improduttività totale attestano difformità di effetto tra lettore dell'originale e fruitore della traduzione, tradendo quel principio così sintetizzato da Eco: «l'intenzione del testo, quello che il testo dice o suggerisce in rapporto alla lingua in cui è espresso e al contesto culturale in cui è nato» (*Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani, 2003, p. 16).

<sup>32</sup> Max Aub, *Jusep Torres Campalans*, traduzione di G. Cintioli, Milano, Mondadori, 1963, p. 13.



*bárbaro*, mai visto niente di simile»; «Oh, sí. *Mucho*»<sup>33</sup>; «Lo prendi un caffè?», «*Bueno*»<sup>34</sup>; «Io non sono un buon cuoco, ma solo un *pícaro de cocina*, uno sguattero»<sup>35</sup> e molte altre analoghe che fanno il paio con certi doppiaggi italiani che, volendo magari virare in senso messicano o latino-americano la parlata di certi personaggi, mantengono alcune parole in spagnolo, caratterizzando anche il livello sociale (più basso) di chi così si esprime rispetto ad un interlocutore che non usa tale intercalare. Queste ripetizioni le potremmo definire come “traduzioni reiterate”: quando cioè, per una scelta del traduttore, si antepone o si pospone il termine originale a quello tradotto. Credo non capiti frequentemente, ma quando capita (e lo spagnolo ed altre lingue neolatine sembrano prestarsi maggiormente) la “traduzione reiterata” produce un effetto nel lettore d’arrivo che è certamente distante da quello del lettore dell’originale. Ovviamente spesso nel testo di partenza può esserci (e va conservata) tale distinzione e/o reiterazione, ma non sempre essa è presente. Nel caso del *Campalans* e di *PdD* – Cintioli questa scelta stilistica, come già osservato, non risulta sufficientemente giustificata. Giuseppe Tavani, in una sua recensione alla prima traduzione italiana della *PdD* elogiava (a ragione) la qualità generale della traduzione cintioliana, ma, sorprendentemente, anche l’aspetto di cui abbiamo detto. Esso oggi solleverebbe certo qualche perplessità per quanto di coloritura o tonalità estranea all’originale potrebbe desumersi:

La traduzione è davvero pregevole; ed è raro poterlo dire di traduzioni dalle lingue iberiche in genere; rarissimo delle poche traduzioni dal catalano che si fanno in Italia. Cintioli non è di quei traduttori “avventizi” che purtroppo pullulano tra noi: è un “conoscitore” fine, dal palato sensibile, che non si è limitato a tradurre ma ha “riflettuto” sulla lingua da cui traduce, e che sulle “parole” di Mercè Rodoreda ha esercitato a lungo la propria “intelligenza”: una “parola” popolare e non populista, che è difficile rendere nel nostro sempre letterario italiano senza rischiare di cadere nel populismo dialettale (dal quale talvolta si salva felicemente conservando nel contesto italiano parole e espressioni catalane che vi si inseriscono perfettamente)<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> Max Aub, *Jusep Torres Campalans* cit., p. 115.

<sup>34</sup> Max Aub, *Jusep Torres Campalans* cit., p. 114.

<sup>35</sup> Max Aub, *Jusep Torres Campalans* cit., p. 310.

<sup>36</sup> G. TAVANI, “Piazza del diamante”. *Un romanzo catalano che ‘cattura’ il lettore*, in «Paese Sera», 29-V-1970. Testo raccolto anche in *Mercè Rodoreda. Centenari: 1908-2008*, a cura de A. Mohino i Balet, Barcelona, Institució de les Lletres Catalanes - Fundació Mercè Rodoreda - Institut d’Estudis Catalans, 2010, pp. 44-46.

La conservazione delle parole originali catalane sarebbe apparentemente giustificata dalla volontà di rendere in qualche modo popolare il linguaggio (nel caso specifico di Quimet), prescindendo così dall'uso (populista) di un dialetto nella versione italiana. *Nen/nena* in catalano è usato spessissimo nel romanzo, senza particolari accenti sociali o dialettali. Non so come l'uso di questa stessa parola possa essere recepito oggi (o potesse essere recepito allora) in una traduzione italiana ed è tale incertezza ricettiva a non apparire coordinata con il dettato originale, rendendo di fatto oggettivamente diversi testo e metatesto. Che non risponda a una "logica dialettale" coerente mi sembra si possa desumere anche dall'uso insistito di questo espediente nelle altre traduzioni cintioline sopra citate.

Al di là di quest'aspetto, ricordato perché *modus operandi* abituale nelle sue traduzioni, Cintioli manifesta sempre un approccio, come già detto, "target-oriented", con risultati spesso felici nella nostra lingua (e soluzioni, come vedremo più oltre quando ne tratteremo partitamente, tutt'altro che esecrabili) ma talvolta più problematico, se considerato in rapporto alla lingua d'origine. Questa modalità operativa, più attenta al prodotto d'arrivo che al testo di partenza, incontrava di sicuro maggiore plauso in una casa editrice che pensava i propri libri in funzione di una vasta platea, a maggior ragione dovendo proporre un romanzo tradotto da una lingua assai poco frequentata, ma ascrivibile a un ambito generalmente 'ispanico', come quello catalano. Nel tempo questa sensibilità è ovviamente mutata e, insieme alla contrazione delle traduzioni di traduzioni, si sono molto attenuate le opzioni stilistiche incompatibili col testo originale. Tuttavia Cintioli, nel caso ripeto delle versioni dallo spagnolo, sembra ancora appartenere alla scuola – diciamo così – della traduzione creativa. Per quanto riguarda sempre la versione di Rulfo, quella di Cintioli «si distingue [...] per il suo metodo traduttivo, talmente libero da costituire una vera riscrittura del testo [...]. È probabile che sia proprio la libertà traduttiva presa da Cintioli (e appoggiata senza dubbio da Mondadori) che abbia portato all'errore, reiterato nella critica, di identificare il volume [...], *La Morte in Messico*, con la traduzione di *Pedro Páramo* invece che con *El llano en llamas*»<sup>37</sup>. Lisi parla qui di una traduzione pubblicata nel 1963. PdD – Cintioli mantiene talune delle caratteristiche rilevate in questa versione rulfiana (per esempio, l'aggiunta di termini assenti nell'originale) ma anni dopo il traduttore forse rivede il suo metodo, tanto che, per

<sup>37</sup> L. LISI, *L'ospitalità linguistica*, cit., p. 103.

esempio, in *PdD* – Cintioli vengono rispettati i nomi propri originali diversamente dalla versione studiata da Lisi in cui essi sono stati invece tradotti<sup>38</sup>. Per quello però che è la nostra analisi di *PdD* – Cintioli, le conclusioni non paiono così tassative come nel caso di Rulfo e mettono in evidenza anche le non poche felici soluzioni trovate dal traduttore mondadorianiano nella sua resa italiana di Rodoreda e, spessissimo, una notevole fedeltà. Su alcuni di tali aspetti ci soffermeremo però dopo aver ripreso la valutazione critica formulata da Cintioli nella sua estesa nota finale alla versione della *PdD*, che costituisce un’originale interpretazione, in parte legata ad una visione della materia letteraria aperta ad interpretazioni più o meno velatamente psicanalitiche ed antropologiche. Si tratta di una nota che riprende parzialmente il parere di lettura che abbiamo citato, ma aggiunge molti elementi nuovi, soprattutto nell’esegesi dell’eliminazione dei colombi da parte di Colometa:

Quello che [la protagonista] attua nei confronti dei colombi non è che un genocidio “spostato”. Potrebbe liberarsene in qualsiasi altra maniera: invece perfeziona il crimine sino a farlo diventare simbolico. Non morte ma gestazione rovesciata, regressione sino al freddo della non-vita, nell’uovo. Il genocidio [...] riassommerà nei travestimenti più impensati. Proprio perché simbolico. Ragioni morali? Ragioni sentimentali? Io non credo al sesamo-apriti di questo tipo di ragioni con cui spesso riusciamo a mentire la nostra storia di corpi. (*PdD* – Cintioli, p. 212).

Questa logica eccessivamente ‘materiale’ non piace a Sales, ma la rispetta, anzi vede nell’assoluta libertà dell’esercizio critico e nelle molteplici ermeneutiche contraddizioni, che il romanzo è in grado di offrire, uno dei motivi della sua ricchezza e grandezza. «Che senso avrà allora il tempo, con le infinite combinazioni per cui mezzo il figlio potrà dar vita ad altri esseri e questi ad altri, ecc.? Nessuno» (*PdD* – Cintioli, p. 213) si domanda e si risponde Cintioli nella sua analisi certo discutibile, ma attestante una notevole devozione verso quest’opera. Sales ne parla con Rodoreda in una lettera del 5 marzo 1970 e, da scrittore ed editore maturato nelle letture dei cattolici francesi, da Maritain a Teilhard de Chardin, tra gli altri, esprime il suo disaccordo in questi termini:

[Cintioli ha escrit] un estudi força extens [...] i que m’ha semblat molt consciencós, molt aprofundit, amb una visió molt personal del significat de la

<sup>38</sup> L. LISI, *L’ospitalità* linguistica, cit., p. 104.

vostra novel·la. És bo que cada u digui la seva amb santa llibertat; d'altra banda, és propi de les grans novel·les això de prestar-se a les interpretacions més vàries. La del Cintioli [...] sembla atea i desesperada: "E siamo com [sic] questo al di là della stessa morte, la quale implica soltanto un non-essere, non un non esserci senza essere. Almeno per quel che ne sappiamo". Amb aquestes paraules [...] com podeu comprendre, no em sento gens d'acord; a mi la PdD m'ha fet sempre just l'efecte contrari. Però visca la llibertat<sup>39</sup>.

In ambito italiano la pubblicazione della traduzione di Cintioli innesca anche altri commenti. Miquel Dolç, attento recensore ed estimatore della *PdD*, cita in particolare quello di Alberto Bevilacqua (che peraltro non siamo riusciti a localizzare) il quale, partendo da un'idea esposta dallo stesso Dolç circa la semplicità omerica della struttura del romanzo rodolediano, del suo linguaggio, del suo stile, in qualche modo legati ad una certa linearità e primitivismo dell'infanzia, vede invece, come fossero in contraddizione con essi, «las grandes experiencias, a nivel de lenguaje narrativo, de la poesía evocadora y civil española de este siglo [XX], desde García Lorca a Alberti»<sup>40</sup>. Lo citiamo perché il rimando ai poeti del '27, era quasi inevitabile in Italia quando si parlava di letteratura spagnola contemporanea a livello giornalistico. Tra l'altro Rafael Alberti era esule a Roma in quegli anni e la sua casa era frequentata da molti intellettuali italiani. Cintioli va ben al di là di questa lettura.

Ci soffermiamo ora su *PdD* – Cintioli e tenteremo di rispondere alla domanda: quanto è debitrice la traduzione cintioliiana all'originale catalano e quanto alla versione spagnola? Prima di addentrarci in alcune considerazioni di merito su *PdD* – Cintioli in rapporto anche alle successive traduzioni, vanno sottolineati alcuni aspetti stilistici salienti della prosa rodolediana che sono certamente oggetto della riflessione di ogni traduttore. Riflessioni implicite nei lavori che abbiamo considerato, ma esplicite in un testo di Laura Mongiardo dedicato proprio a questo problema. L'autrice offre quella che potremmo definire una traduzione ragionata in italiano di due racconti di Rodoreda, *El mar* e *L'elefant*. Al di là del risultato traduttivo, c'interessa la riflessione della traduttrice che, quantunque indirizzata specificamente all'esegesi stilistica e linguistica dei due racconti in questione, nondimeno offre un interessante spunto anche per la *PdD*.

<sup>39</sup> M. RODOREDA – J. SALES, *Cartes completes (1960-1983)*, cit., p. 402.

<sup>40</sup> M. DOLÇ, *Nueva interpretación novelística de Mallorca*, in «La Vanguardia española», 17-XII-1970, p. 51.

Alcune considerazioni appaiono abbastanza scontate (si veda ad esempio la questione della «reduplicació del pronom clíctic», che riguarda una regola grammaticale italiana incompatibile con quella catalana, oppure l'uso comune in catalano dell'articolo determinativo davanti a nome personale proprio, sul quale peraltro Rodoreda si era espressa nel suo carteggio con Sales nei termini cui abbiamo accennato)<sup>41</sup> ma altre sono di sicuro interesse. Esse riguardano lo ‘stile colloquiale’ aderente alla lingua parlata con «interjeccions i intercalacions, onomatopeies i diminutius [i] la utilització de construccions sintàctiques que remetent a les vacil·lacions i imprecisions típiques de la parla oral, l'ús gairebé exclusiu de les proposicions coordinades, la construcció d'estructures sintàctiques paral·leles, la repetició de seqüències i paraules específiques, la presència de l'el·lipsi verbal, les frases resum, les dislocacions, les estructures escindides i els incisos explicatius»<sup>42</sup>. Non tutti questi elementi sono presenti o, per lo meno, significativamente presenti nella *PdD*, però danno una misura dello stile rodorediano in cui tutto è meditato e calcolato dall'autrice.

Osservazioni non sistematizzate da Cintioli, che pure le aveva in qualche modo introiettate, nonostante non conoscesse il catalano o ne avesse solo una vaga idea. Si è spesso affermato, anche non a torto, che la versione che qui ci occupa era stata condotta dallo spagnolo: «Hi havia ja una traducció de la *PdD*, que havia fet el 1970 Giuseppe Cintioli, però era feta a partir de la versió castellana, i vaig pensar que calia fer la traducció directa del català»<sup>43</sup>. Anche Pau Montserrat sostiene che «la traducció havia estat

<sup>41</sup> «Estimat Sales: us torno a escriure per parlar altra vegada de la supressió de l'article davant dels noms propis. En *Mirall trencat* el considero inadmissible. En la *Plaça*, en el *Carrer*, no hi ha res a dir. En, diguem-ne, novel·la ‘parlada’. Però si no és així queda vulgar. Jo, quan escric, no faig res gratuït, tot està rumiat i calculat. Doneu un cop d'ull a *Aloma* i veureu com no hi ha article davant dels noms propis»; lettera del 14-XI-1974, in M. RODOREDA – J. SALES, *Cartes completes (1960-1983)*, cit., p. 576.

<sup>42</sup> L. MONGIARDO, “*El mar*” i “*l'Elefant*” de Mercè Rodoreda, *una proposta de traducció a l'italià*, Barcelona, Fundació Mercè Rodoreda - Institut d'Estudis Catalans, 2015, p. 16.

<sup>43</sup> Apud J. SÁNCHEZ GORDALIZA, *La traducción de la PdD de Mercè Rodoreda: formulación y aplicación de un modelo dinámico de análisis traductológico y retraducción al español*, Tesis doctoral, 2012, p. 257, <<https://www.tesisenred.net/handle/10803/119542>>, consultata il 03/06/2019, eccellente lavoro sulle traduzioni dell'opera rodorediana. A parlare è la seconda (e ottima) traduttrice dell'opera, Anna Maria Saludes i Amat (*PdD* – Saludes). Più sfumata A. Annicchiarico «la prima delle tre tra-

calcada de la castellana d'Enrique Sordo [...]. Fet controlable pels errors idèntics en ambdues traduccions»<sup>44</sup>. Che la versione di Cintioli abbia uno stretto rapporto con quella spagnola di Enrique Sordo (*PdD – Sordo*)<sup>45</sup> è un dato certo e dimostrabile anche indirettamente attraverso l'autorizzazione data dall'autrice ad avvalersi di quella versione, purché risultasse a frontespizio che era stata condotta invece sul catalano, concessione messa addirittura a contratto. Ma Cintioli ha lavorato anche a stretto, anzi strettissimo, contatto con l'originale catalano e le 'contaminazioni' (per usare impropriamente un termine della critica testuale) sono numerose e non sempre la fonte, per le scelte traduttive compiute, è la versione di Sordo. Cercheremo di dimostrarlo di seguito, con alcuni esempi che ci paiono emblematici. Esempi non aleatori, a testimonianza della costante presenza dell'originale rodolediano e della traduzione di Sordo sul tavolo di lavoro di Cintioli. Prima di elencarne alcuni, mi sembra importante precisare come fosse stata giudicata dalla stessa Rodoreda la versione di Enrique Sordo. Personaggio singolare, forse con qualche fragilità di carattere, Sordo era stato scelto da Sales per la traduzione spagnola in quanto originario della Castiglia e dunque parlante un castigliano diciamo più *castizo* di quello che avrebbe potuto esprimere un traduttore catalano o catalanofono in spagnolo. Sales aveva qualificato come eccellente<sup>46</sup> la versione di Sordo e ne considerava l'utilità in funzione soprattutto dell'apertura ai mercati esteri perché, ragionando da navigato editore, pensava (a ragione) che le case editrici (anche le più importanti) mentre hanno esperti che sanno leggere lo spagnolo, più difficilmente ne hanno in grado

duzioni [*PdD – Cintioli*] ebbe ad essere condotta sulla falsariga della versione castigliana» (*Da Colometa a Colombetta* cit. p. 92). Non siamo purtroppo riusciti a localizzare, per una più approfondita analisi, lo studio a cui l'autrice rimanda, senza riferimenti precisi, proprio nell'articolo testé citato: «E di fatto, in altra sede, sono entrata nel merito delle traduzioni, confrontandone le strategie traduttive relativamente a un certo ventaglio di problematiche» (*Ibidem*). Riteniamo comunque già molto significativo quanto proposto da A. Annicchiarico, nello studio di cui ci siamo avvalsi, in merito alla versione cintioliiana, pur essendo giunti a conclusioni in qualche caso diverse.

<sup>44</sup> P. MONTSERRAT, *Mercè Rodoreda traduïda a l'italià (i al sard)*, in *Jornades Mercè Rodoreda a la Toscana. Giornate Mercè Rodoreda in Toscana. Omaggio ad Anna Maria Saludes i Amat*, a cura di G. Fiordaliso e M. Lupetti, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2008, p. 219.

<sup>45</sup> M. RODOREDA, *La plaza del Diamante*, traducción de Enrique Sordo, Barcelona, Edhasa, 2002. La prima edizione di questa traduzione è del 1965.

<sup>46</sup> Si veda la lettera del 23-XII-1965, in M. M. RODOREDA – J. SALES, *Cartes completes (1960-1983)*, cit., p. 262.

di leggere il catalano. Siamo a metà degli anni Sessanta del secolo scorso e la letteratura catalana non era in Europa minimamente percepita, per dirla con un eufemismo, all’interno della geografia iberica come qualcosa di culturalmente rilevante o di rilevante *tout-court*. Proprio il romanzo di Mercè Rodoreda contribuirà a spezzare questo silenzio. Dunque, la versione spagnola, e probabilmente ancor più quella inglese, erano assolutamente indispensabili. Anche l’autrice del romanzo era soddisfatta del lavoro di Sordo ed entra più nei dettagli:

El senyor Enrique Sordo l’ha traduïda bé [PdD]. Hi ha uns quants errors d’interpretació – sis o set tot plegat – on en llocs on jo deia blanc ell deia negre. Després hi havia aquelles línies saltades, que l’home, com és natural, no havia pogut traduir. [...] [S]’ha cenyit al text. Per moments sembla escrita en castellà. Ha conservat els noms en català i fa molt bonic<sup>47</sup>.

Insomma un ottimo risultato che presenta tra l’altro pochi dei difetti normalmente rilevabili in ogni traduzione (rari i fraintendimenti, pochi i salti, in genere da uguale a uguale, tipici del copista medievale, ma anche del traduttore contemporaneo). Questa versione sarà inviata a Mondadori e consegnata anche a Mariateresa Cattaneo, traduttrice di *Incerta glòria* (il cui lavoro però non vedrà mai la luce, come accennato), allo scopo di farla pervenire a Rizzoli. Un lavoro, quello di Sordo, proprio a detta dei diretti interessati, di assoluta qualità di cui – aggiungiamo noi – ci si poteva dignitosamente avvalere come aiuto per una comparazione utile ai fini della scelta traduttiva in altra lingua, benché, in ogni caso, non certo raccomandabile come fonte esclusiva di ulteriore versione in altro idioma. Collazionando il lavoro di Cintioli con l’originale rodolediano e la versione di Sordo emergono alcuni aspetti interessanti, che vediamo di seguito. Vero che l’*incipit* ha indubitatamente la versione spagnola come fonte:

PdD <sup>48</sup>	PdD – Sordo	PdD – Cintioli
La Julieta va venir expressament a la pastisseria a dir-me, que abans de rifar la toïa, rifarien cafeteres (p. 25)	La Julieta vino expresamente a la pastelería para decir-me que antes de rifar el ramo, rifarían cafeteras (p. 7)	La Julieta era venuta alla pasticceria per dirmi che prima di sorteggiare il “ramo” avrebbero sorteggiato le caffettiere (p. 7) <sup>49</sup>

<sup>47</sup> Lettera di Rodoreda a Sales del 14-V-1965, in M. RODOREDA – J. SALES, *Cartes completes (1960-1983)*, cit., pp. 246-247.

<sup>48</sup> Utilizzeremo per il nostro raffronto: M. RODOREDA, *La plaça del Diamant*, edició il·lustrada, Barcelona, HMB - Caixa de Barcelona, 1982.

<sup>49</sup> Cfr. anche J. SÁNCHEZ GORDALIZA, *La traducción de la PdD de Mercè Rodoreda*, cit., p. 339.

Come si può facilmente osservare, non è un buon inizio: il “ramo” tra virgolette, non corredato nemmeno da una nota rimane un mistero per il lettore italiano ed attesta che qui la fonte di *PdD* – Cintioli è inequivocabilmente *PdD* – Sordo. I due traduttori successivi, adottano soluzioni diverse: «sorteggiare la ‘toia’» (*PdD* – Saludes, p. 9) con nota esplicativa («mazzolino di fiori») o direttamente «mazzolino di fiori» (*PdD* – Tavani, p. 13). Possiamo anche aggiungere la versione di Giagu Ledda, traduttore in sardo nel 2008 del romanzo, che adotta una soluzione ‘filologica’ arricchita di una dettagliata nota esplicativa: «in antis de sorteare sa toia» che viene definita nella nota a piè pagina come: «ramu de frores. Chie lu binchiat lu donaiat a una giovana e paris cun issa pesaiat su ballu» (d’ora in poi *PdD* – Ledda)<sup>50</sup>.

Inoltrandoci però nella traduzione scopriamo parecchie difformità di *PdD* – Cintioli rispetto a *PdD* – Sordo: la toponomastica e molti nomi propri sono mantenuti seguendo il testo catalano:

<i>PdD</i>	<i>PdD</i> – Sordo	<i>PdD</i> – Cintioli
I vam sortir al carrer Gran (p. 28).	Y salimos a la calle Mayor (p. 11).	E uscimmo sul viale principale, il carrer Gran (p. 11).
Vam arribar a la Diagonal-Passeig de Gràcia (p. 34).	Llegamos a Diagonal-Paseo de Gracia (p. 18).	Finché non arrivammo alla Diagonal-Passeig de Gràcia (p. 17).
llàgrimes de Sant Josep (p. 61)	lágrimas de San José (p. 59)	lacrime di Sant Josep (p. 51).
carrer de Pelayo (p. 119)	calle de Pelayo (p. 143)	carrer de Pelayo (p. 116).

E potremmo addurre molti altri esempi in questo senso. Può essere una scelta limitata alla sola parte toponomastica o a taluni realia, ma è già significativo mantenere questa denominazione proprio nel momento in cui le indicazioni stradali di Barcellona non erano in catalano, ma in spagnolo. Ad ogni modo ci sono altri casi, come vedremo, in cui *PdD* – Sordo non ispira *PdD* – Cintioli, ma è il testo originale a farlo. Notiamo anche una tendenza del *modus operandi* del traduttore italiano: l’amplificazione in senso esplicativo o iperbolico della traduzione, come si nota anche nel primo esempio stradale. Tale caratteristica si manifesta anche in altri casi in cui non c’è alcuna necessità di farlo, anzi tende a connotare diversamente rispetto all’originale la versione prodotta. Per es.:

<sup>50</sup> M. RODOREDA, *Sa pratza de su diamante*, traduzione di Giagu Ledda, Nùgoro, Papiros, 2008, p. 5.



<i>PdD</i>	<i>PdD</i> – Sordo	<i>PdD</i> – Cintioli
<p>Í vaig ficar-me a la plaça del Diamant: una capsa buida feta de cases velles (p. 188).</p> <p>deixant unes quantes plumes (p. 98).</p>	<p>Y me metí en la Plaza del Diamante, una caja vacía hecha de casas viejas (p. 250).</p> <p>dejando unas cuantas plumas (p. 113).</p>	<p>E <u>così</u> mi trovai in plaça del Diamant: un’<u>enorme</u> cassa vuota fatta di <u>tante</u> vecchie case (pp. 199-200).</p> <p>lasciando [...] un <u>mucchio</u> di penne (p. 93).</p>

Le parti evidenziate, non presenti nella *PdD*, tendono, da un lato, a rafforzare la discorsività e il fluire della narrazione in prima persona con una congiunzione non necessaria; dall’altro si afferma una marcata tendenza all’iperbole: per Cintioli l’analogia piazza-scatola sembra aver senso solo precisando che la scatola è enorme, le case tante, mentre il poco diventa un mucchio, in un’accentuazione del disagio provocato dai colombi. Notiamo anche che *PdD* – Cintioli mantiene in catalano il termine piazza, che pure in italiano dà il titolo al libro. Qui ed in altri casi.

Altre volte l’espansione della traduzione viene da *PdD* – Sordo (e comunque piace a Cintioli che qui, ad esempio, segue pedissequamente la sua ‘guida’, usando la stessa similitudine, assente nell’originale):

<i>PdD</i>	<i>PdD</i> – Sordo	<i>PdD</i> – Cintioli
<p>Era una senyora molt faluga (p. 36).</p>	<p>Era una señora menuda como un ardilla (p. 20).</p>	<p>Era una signora minuta come uno scoiattolo (p. 19).</p>

In numerose occasioni *PdD* – Cintioli s’ispira o calca *PdD* – Sordo (potremmo estendere ovviamente gli esempi), ma in altri numerosi casi se ne discosta in modo evidente, seguendo il testo catalano. Poniamo solo tre esempi che ci paiono significativi (ma anche qui potremmo ampliare il novero):

<i>PdD</i>	<i>PdD</i> – Sordo	<i>PdD</i> – Cintioli
<p>entra, que farem una dormideta (p. 30).</p>	<p>entra, que echaremos una siestecita (p. 13).</p>	<p>entra che ci facciamo una dormitina (p. 12)</p>
<p>Del presseguer va fugir una ombra (p. 160).</p>	<p>Del albaricoquero se escapó una sombra (p. 210).</p>	<p>Dal pesco volo via un’ombra (p. 167).</p>
<p>[...] com que les criatures els tiraven porqueries al jardí (p. 90).</p>	<p>[...] como los chiquillos les tiraban basuras al jardín (p. 102).</p>	<p>[...] ma siccome i ragazzi buttavano porcherie dentro il giardino (p. 83).</p>

Cintioli non cede alla tentazione della *siesta*, secondo la sua abitudine di lasciare parole (come abbiamo visto più sopra) che profilano in senso tendenzialmente ‘esotico’ molti dei testi da lui tradotti in italiano, percependo che *siestecita* non è ovviamente l’originale e ricorrendo ancora una volta al testo catalano. Ancora più chiaro il secondo caso: Sordo sbaglia albero (un albicocco anziché il pesco dell’originale), ma Cintioli traduce secondo il testo catalano (*presseguer*) con pesco. Così nel terzo esempio, tra le molte possibili versioni di *basuras*, Cintioli sceglie di mantenere, seguendo il catalano, una quasi totale identità tra significante e significato traducendo *porqueries* con porcherie.

Altre volte il primo traduttore italiano è addirittura più corretto di *PdD* – Saludes, *PdD* – Tavani e *PdD* – Ledda, non necessariamente sulla scorta di *PdD* – Sordo:

<i>PdD</i>	<i>PdD</i> – Sordo	<i>PdD</i> – Cintioli
abans d’anar-se’n a jóc (p. 99).	antes de recogerse (p. 114).	prima di rientrare nella colombaia (p. 94).

Qui Cintioli traduce molto correttamente *jóc* («Indret on van a dormir els ocells, l’aviram», secondo la definizione del dizionario dell’*Enciclpèdia catalana*) che invece viene confuso (e quindi tradotto in modo non conforme) da tutti gli altri traduttori (Ledda coincide con Saludes, mentre Tavani propone tutt’altra versione, come se *jóc* fosse uguale a *joc*, anche se potremmo immaginare un’omissione dell’accento grafico nel testo utilizzato da Tavani):

<i>PdD</i> – Saludes	<i>PdD</i> – Ledda	<i>PdD</i> – Tavani
prima di volar via tutti insieme (p. 87).	antis de si nche bolare totus paris (p. 59).	Prima di andare a svagarsi (p. 93).

Sono soltanto pochi campioni di una messe che, sia in un caso che nell’altro, potrebbe essere molto più ampia. Cintioli segue certo, in generale, *PdD* – Sordo, ma assai spesso se ne distacca, permettendosi, in qualche caso (non frequentissimo, va riconosciuto), di correggere la versione spagnola, seguendo il testo catalano, spesso proponendo versioni italiane originali e raffinate.

Dobbiamo immaginare dunque una metodologia di lavoro di raffronto non occasionale con il testo originale, con un Cintioli probabilmente – e giustamente! – condizionato dall’indicazione del frontespizio – «Traduzione dall’originale catalano» –, spinto magari – e così ci piace pensarlo – dall’imperativo etico del buon traduttore, raffronto non tanto sporadico o inesistente, come finora si è spesso pensato e detto.